

Nome file	data	Contesto	Relatore	Liv. revisione	Lemmi
160416SAP_RC1.pdf	16/04/2016	SAP	R Colombo	Trascrizione	Collaborazione Ferenczi Sándor Freud Sigmund Groddeck Georg Lavoro Partnership

SIMPOSI 2015-2016 CATTEDRA DEL PENSIERO

IL POTERE *CHI* PUÒ

16 APRILE 2016
6° SIMPOSIO¹

Testi iniziali

1. S. Freud, *Precisazioni sui due principi dell'accadere psichico* (1911), OSF vol. VI.
2. S. Freud, *L'Io e l'Es* (1922), OSF vol. IX.
3. S. Freud, *Perché la guerra? Carteggio con Albert Einstein* (1932), OSF vol. XI.
4. G.B. Contri, *Io. Chi inizia. Legge, angoscia, conflitto, giudizio* (Introduzione al Corso 2000-2001).
5. G.B. Contri, *Il Regime dell'appuntamento* (Introduzione al Corso 2011-2012).
6. G.B. Contri, *La Costituzione individuale* (video online 2012-2013).
7. G.B. Contri, *La Prima Rappresentanza. E la psicopatologia* (Introduzione al Simposio 2013-2014).
8. H. Kelsen, *Il problema della giustizia*, Einaudi, 1998, 2000.

Testo principale

M. Delia Contri, Un uomo ordinario. Ovvero: "un compagno a pieno titolo"

Raffaella Colombo

Incuriosita dalla citazione dell'epistolario Freud-Ferenczi,² che avevo letto tantissimi anni fa e non ricordavo più in dettaglio, sono andata a ricercare, intanto, cosa voleva dire Freud dicendo: «Sono riuscito là dove il paranoico fallisce».³ Lo dice proprio a Ferenczi, a questo giovane compagno di viaggio che aveva trascorso con lui un mese in Sicilia; Avevano deciso e programmato questa vacanza; cos'era successo in quella vacanza? Era successo che, al rientro, Ferenczi si era scusato con Freud per essere stato un compagno di viaggio pesante, imbronciato, di

¹ Trascrizione a cura di Sara Giammattei. Revisione di Glauco M. Genga. Testi non rivisti dai relatori.

² S. Freud, S. Ferenczi, *Lettere, 1908-1914*, Vol. I, Raffaello Cortina Editore, Milano 1993.

³ *Ivi*, lettera 6 ottobre 1910.

essere stato una cattiva compagnia; si dispiaceva di questo e affermava di avere avuto tante sollecitazioni dal suo lavoro scientifico.

Freud stava lavorando in quelle settimane al caso Schreber,⁴ quindi al caso di paranoia e in una delle sue lettere quasi quasi si giustifica, anzi, c'è un po' della giustificazione da cui sempre, continuamente si riprende in quella lettera per ribadire la sua posizione: "Io sono un uomo comune, sono uno che si è preso un mese di vacanza, l'ha proposto a lei, ha visto cosa facevo, a Siracusa raccoglievo i papiri, mi fermavo qui e là a vedere le rovine, avevo voglia di mangiare, di far niente". Altrettanto, Ferenczi gli dice che anche lui avrebbe voluto fare la stessa cosa, avrebbe voluto essergli compagno, compagno di vacanze, un buon compagno di vacanze: "Volevo partecipare del suo lavoro, passare insieme quei giorni alla pari", quindi sembrava che volessero la stessa cosa.

Solo anni dopo, undici anni dopo, in una lettera a Groddeck,⁵ Ferenczi riesce a dire cosa era accaduto: era successo che si era sentito buttato indietro da Freud, cosa che lui aveva già lamentato a Freud, tanto che nelle lettere scriveva: "Io non stavo bene, ero inibito, facevo lo stupido, sembravo uno stupido". E Freud gli rispondeva che in effetti sembrava trasognato, non faceva neanche la parte che gli toccava nell'aiutare un uomo anziano in un viaggio così. «(...) io avrei desiderato che lei si liberasse dal suo ruolo infantile, che mi si ponesse al fianco come compagno a pari titolo, cosa che non è riuscito a fare, e inoltre sul piano pratico, che lei assolvesse con maggiore efficienza la sua fetta di compito, invece lei era trasognato».⁶

Perché? Cosa era successo? Ferenczi dice che si era sentito buttato indietro e quindi più si sentiva buttato indietro più si imbronciava. «Io desideravo stabilire con lei un rapporto alla pari, personale, franco, allegro e mi sono sentito forse ingiustamente ricacciato nel ruolo infantile».⁷

La cosa continuerebbe così se Freud non lo interrompesse ad un certo punto dicendo: «Senta, lasci stare, fra poco vedrà che di questa vacanza le torneranno dei buoni pensieri. Adesso andiamo avanti a lavorare».

Appunto, undici anni dopo a Groddeck, Ferenczi scrive che tutto era accaduto una sera in albergo a Palermo, uno dei primi giorni, lui non era riuscito a dirlo a Freud «perché era troppo grande per me, assomigliava troppo a un padre. Il risultato fu che a Palermo io avevo esultato quando lui mi disse che voleva scrivere in collaborazione con me il famoso saggio sul caso Schreber».⁸ E difatti parlavano di questo durante il viaggio, Freud lo aveva anche ringraziato delle conversazioni avute. «Ma la prima sera di lavoro, quando iniziammo, lui propose di dettarmi qualcosa».⁹ È Ferenczi che racconta e si percepisce tutto il suo orgoglio ferito. «In un improvviso accesso di ribellione io saltai su e ribattei spiegandogli che scrivere sotto dettatura non era affatto un lavoro di collaborazione. L'amarezza mi stringeva la gola, io volevo essere amato da Freud».¹⁰ Poi aggiunge quello che Freud risponde: «"Dunque lei è così – disse Freud meravigliato – lei vuole

⁴ S. Freud, *Osservazioni psicoanalitiche su un caso di paranoia (dementia paranoides) descritto autobiograficamente (Caso clinico del presidente Schreber)*, 1911, Vol. VI, Bollati Boringhieri, Torino.

⁵ S. Ferenczi, G. Groddeck, *Corrispondenza*, 1921-1933, Astrolabio, 1987.

⁶ S. Freud, S. Ferenczi, *Lettere*, 1908-1914, Vol. I, Raffaello Cortina Editore, Milano 1993, lettera 2 ottobre 1910.

⁷ *Ibidem*.

⁸ S. Ferenczi, G. Groddeck, *Corrispondenza*, 1921-1933, Astrolabio, 1987.

⁹ *Ibidem*.

¹⁰ *Ibidem*.

apertamente appropriarsi di tutto”, e da quel momento lavorò tutte le sere da solo». ¹¹ Questo è stato ciò che Ferenczi non era riuscito a dire.

Questo giovane uomo era offeso dal dover scrivere quello che l’altro stava pensando in quel momento, che è un lavoro su un lavoro, è una collaborazione, è davvero essere compagni in un lavoro.

Mariella Contri diceva che il crollo dell’Edipo, impostato compiutamente ma in modo da permettere ancora un equivoco, rompe l’universalità, rompe l’universo, poiché ce n’è uno che è il primo, chi viene dopo sarà sempre e solo il secondo. Questo è il problema che impedisce ogni lavoro, ogni *partnership* perché se ce n’è uno che è il primo, l’altro prende solo le briciole e quindi c’è il potere e l’impotenza, o il potente e l’impotente, ma anche chi è messo nella posizione di primo si trova a lavorare dopo da solo, si trova a dover fare tutto da solo. Avrei un caso ma non c’è tempo, lo terrò per una prossima volta. Mi fermo qua.

© Società Amici del Pensiero – Studium Cartello 2016

Vietata la riproduzione anche parziale del presente testo con qualsiasi mezzo e per qualsiasi fine senza previa autorizzazione del proprietario del Copyright

¹¹ *Ibidem.*